QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(09/02/2025 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 6,1-2a.3-8 * Salmo 137/138,1-5.8 * Prima Corinzi 15,1-11 * Luca 5,1-11)

Il Lezionario biblico di questa domenica ci racconta tre storie di vocazione. Quella di Isaia, raggiunto dalla voce di Dio nel Tempio di Gerusalemme, nel contesto di una solenne liturgia e di una forte esperienza mistica. Quella di Paolo, il persecutore dei cristiani divenuto Apostolo delle genti; e quella di Pietro, raggiunto dallo sguardo e dall'imperativo seducente di Gesù nell'ordinario delle sue occupazioni, in un momento di delusione, dopo una nottata di pesca infruttuosa.

Esperienze, luoghi, personalità diverse per dire che la chiamata di Dio è a misura d'uomo. Ognuno è unico, irripetibile e insostituibile nel progetto di Dio per la storia del mondo. In ciascuno la chiamata del Signore tocca la molla segreta del cuore che può fare scattare la decisione di appartenergli e di contribuire a tessere la trama del suo disegno di amore e di salvezza.

E di fronte alla chiamata – ad ogni chiamata – è naturale avere la sensazione della propria inadeguatezza o indegnità, proprio come avvenne per i personaggi delle vicende narrate: «*Sono un uomo dalle labbra impure*» – disse Isaia. Paolo si autodefinisce «*l'ultimo tra gli apostoli*», addirittura «*un aborto*», e Pietro «*un peccatore*». Ma ognuno di essi – e noi con loro – potrebbe dire con le parole dell'Apostolo: «*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*».

Mantenendo sullo sfondo della nostra riflessione questo convincimento, soffermiamo l'obiettivo della nostra attenzione sul Vangelo appena proclamato.

Pietro era un esperto pescatore che conosceva ogni corrente di quel lago; studiava le ore, i venti, i chiari di luna per il momento favorevole alla pesca. Eppure, quella volta, niente. Tutta la notte a gettare la rete e tutta la notte a ritirare acqua. È un'efficace metafora della vita in cui nulla dev'esserci di più triste ed umiliante di una traversata sprecata, con la barca vuota. La famosa scrittrice Ada Negri, nel suo ultimo volume intitolato "*Il dono*" (1936) ha una delicata poesia intitolata "*Rimorso*": il rimorso degli anni perduti, che così la scrittrice esprimeva: «*Vita, dono di Dio, che ho fatto di te? In nome di qual sogno ti offesi, per qual fede a perderti fui pronta, a chi passai la tua fiaccola ardente?*». E termina con una preghiera: «*Vita, dono di Dio, che io ti ritrovi lassù*».

Ma, torniamo al Vangelo: un gruppetto di pescatori che sapevano a memoria la mappa delle rotte del lago, del quotidiano piccolo cabotaggio tra Betsaida, Magdala e Cafarnao, e che, forse, sentivano in sé "*il morso del più*" (don Ciotti), il richiamo di una vita dal respiro più ampio; ora sono delusi da una notte intera di inutile fatica; eppure, proprio là dove si erano fermati, inaspettatamente, il Signore li fa ripartire. La crisi – ogni crisi – è sempre anche un'opportunità!

Un'editorialista del Quotidiano cattolico *Avvenire* – Marina Corradi – tempo fa ha raccontato una sua suggestiva esperienza. Era l'estate del 2000. Una torrida giornata di luglio. Nell'ora più calda, il figlio di cinque anni che giocherellava con un piccolo dinosauro di plastica, si affacciò alla finestra spalancata. Fuori, nella luce abbagliante del sole allo zenit, il tetto disegnava sulla ghiaia un'ombra nera, netta. «*Mamma, a cosa serve l'ombra?*» – chiese il bambino. Distrattamente la mamma rispose: «*Serve a dare un po' di fresco in un giorno come questo*». Il bambino continuò a guardare la linea nera in cortile e disse: «*Però,*

l'ombra c'è anche d'inverno. A cosa serve l'ombra d'inverno?». Mentre in difficoltà la mamma scrittrice pensava a cosa rispondere, il bambino si rispose da sé: «*Forse, l'ombra, d'inverno, serve perché siamo più contenti della luce*».

In quella notte d'incredibile fatica, Gesù fece "ripartire" Pietro e i suoi compagni proprio di là dove si erano "fermati" – un'ombra per rendere più evidente la luce. E così, Gesù fa con ciascuno di noi! Entra nelle pieghe e nelle piaghe della nostra vita e propone ad ognuno la sua chiamata, con delicatezza e sapienza, come nelle parole rivolte quel giorno a Simone: «*Lo pregò di scostarsi un poco da terra*»: Gesù, maestro di umanità, ci insegna quali sono le parole che, nel momento difficile, trasmettono speranza ed energia: non l'imposizione o la critica, non il giudizio o l'ironia, neanche la compassione. Ma una preghiera che fa appello a quello che hai: per quanto poco; a quello che sai fare: per quanto poco!
Pietro, hai una barca, hai delle reti: ripartiamo da questo. Prendi il largo e getta le reti per la pesca. E Simone si fida, sente che la sua vita è al sicuro accanto a Gesù; che il suo nome è affidabile sulle sue labbra: «*Sulla tua parola getterò le reti*».
E le reti si riempirono… Dio riempie la vita, dà una profondità unica a tutto ciò che penso e faccio; riempie le reti di ciò che amo e riempie la vita di futuro.

Ma Simone si spaventa: «*Allontanati da me perché sono solo un peccatore!*». Gesù sulle acque del lago ha una reazione bellissima. Non risponde: «*Non è vero, non sei peccatore, non più degli altri*», non giudica, non minimizza, neppure assolve. Pronuncia due parole: «*Non temere. Tu sarai…*». Ed è il futuro che si apre, il futuro che conta più del presente e di tutto il passato: il bene possibile domani vale più del male di ieri e le reti piene, più di tutti i giorni vuoti (cfr *Ermes Ronchi*). Per Gesù nessun uomo coincide con i suoi fallimenti, bensì con le sue potenzialità!
«*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini!*». Li raccoglierai da quel fondo dove credono di vivere e non vivono, mostrerai loro che sono fatti per un altro respiro, un altro cielo, un'altra luce… sarai nella vita donatore di più vita.
Qualcuno ha fatto notare che quando si pescano i pesci è per la loro morte. Ma per gli uomini no! Pescare qui significa "catturare vivi" – il verbo usato dalla Bibbia per indicare coloro che in una battaglia sono salvati dalla morte e lasciati in vita. Nella battaglia dell'esistenza l'uomo sarà salvato, protetto dall'abisso limaccioso dove rischia di cadere, portato finalmente alla luce.

E, abbandonate le barche del loro piccolo tesoro, proprio nel momento in cui avrebbe avuto senso restare, Pietro e gli altri con lui seguirono il Maestro verso un altro mare, senza neppure chiedersi dove li avrebbe condotti.
Sono i "*futuri di cuore*" – come li ha definiti stupendamente *Ermes Ronchi*.
Lasciano il lago e trovano il mondo. Vanno dietro a Lui e vanno verso l'uomo: quella doppia direzione che sola conduce al cuore e alla pienezza della vita.
Preghiamo perché anche per noi, oggi, succeda così! Amen.